

# FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 155 presso il Tribunale di Udine

L. 50

22 agosto 1968

ANNO III - N. 33

Abbonamento annuo L. 1.500  
Sostanziale L. 2.000 - Estero L. 1.500

Direzione e Amministrazione: Via del Gelso, 15 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I, bis  
c/c postale N. 24/481

## Si sta ripetendo il calabro del 1965 L'OSPEDALE REGIONALE Andrà a Trieste come la Facoltà di Medicina?

A pagina 4 del nostro numero 29 abbiamo riassunto il discorso pronunciato dal prof. Corrado Cecotto al Consiglio regionale: un discorso critico, documentato e incisivo.

Riferiamo in quell'occasione che il nostro Consigliere aveva preso in considerazione due problemi vitali della Regione: l'istruzione e la sanità.

Trattando quest'ultimo argomento egli disse:

«Per quanto riguarda il problema della sanità nella nostra regione, la Giunta deve assumersi delle precise responsabilità e prepararsi a condurre una opera amministrativa che stia ad indicare una seria e valida visione dall'alto dei problemi sanitari regionali e non dall'angolo delle segreterie di partito e dalla comoda e campanilistica posizione dettata dallo slogan: «La Grande Trieste degli anni settanta».

Inuendo riferirmi al delicato e grande problema della classificazione degli ospedali, al problema concernente i contributi che ai vari ospedali devono essere concessi dalla Regione ed, infine, all'istituzione nella nostra regione di unità sanitarie pilota.

Nel supplemento al n. 60 del Notiziario dei Friuli - Venezia Giulia, sotto il titolo: «Un piano per il futuro dei Friuli - Venezia Giulia», a pag. 13 sotto il titolo: «La rete dei presidi sanitari», è scritto e graficamente riportato che la nostra regione sarà dotata di due ospedali regionali, uno a Trieste ed uno a Udine.

Se non vado errato questo contrasta con lo spirito della legge per la riforma ospedaliera, che contempla un ospedale regionale per ogni milione di abitanti. Si tratta di una involontaria concessione oppure del solito piacere dettatore?

E se si potranno fare due ospedali regionali, quale sarà per ognuno di essi la competenza territoriale?».

Dopo questa lunga ma necessaria citazione ci vediamo costretti a propinarne al lettore un'altra. E' indispensabile, infatti, capire l'importanza dell'aggettivo «regionale» quando segue la parola «ospedale».

Ora, non abbiamo trovato sistema migliore di quello consistente nella copiatura dell'art. 23 della Legge statale 12 febbraio 1968, n. 132, che recita:

«Gli ospedali regionali, che devono servire una popolazione di almeno un milione di abitanti, sono quelli che, per l'organizzazione tecnica, per la dotazione strumentale diagnostica e terapeutica e per le prestazioni che sono in grado di assicurare, operano prevalentemente con caratteristiche di alta specializzazione.

Essi, oltre a possedere le unità di ricovero e cura e i servizi previsti per gli ospedali provinciali dovranno anche disporre di almeno tre divisioni di alta specializzazione medica o chirurgica, quali cardiologia,

ematologia, cardiocirurgia, neurochirurgia, o altre specializzazioni riconosciute dal Ministero della sanità secondo le indicazioni contenute nel piano regionale ospedaliero.

Inoltre gli ospedali regionali devono possedere distinti servizi di virologia, di prelevamento e conservazione di parti di cadavere, di medicina legale e di assicurazioni sociali; attrezzature idonee a collaborare nella ricerca scientifica ed a contribuire alla preparazione professionale e all'aggiornamento del personale medico nonché scuole per l'addestramento del personale ausiliario e tecnico.

Ogni regione deve avere almeno un ospedale regionale».

Terminata la faticosa lettura, siamo in grado di capire l'importanza degli ospedali regionali e l'ovvio interesse della Città di Udine ad adeguare le strutture del suo glorioso ospedale, affinché possa diventare «regionale».

Poniamoci adesso alcune domande:

1) quanti ospedali regionali possono esistere nel Friuli-Venezia Giulia?

2) ha l'ospedale di Udine i requisiti per diventare «regionale»?

3) chi ha il potere di classificare gli ospedali?

4) gli organi direttivi dell'Ospedale di Udine si danno da fare per creare le premesse indispensabili per ottenere, per il loro ospedale la qualifica di «regionale»?

Per apprezzare il significato della nostra campagna di stampa, bisogna ricordare che i frutti di una eventuale vittoria udinese in questo campo saranno a totale beneficio dei malati friulani, i quali potrebbero accedere ad un ospedale altamente specializzato situato nel punto più co-



L'Ospedale Civile di Udine: sarà sacrificato in nome della «globalità»?

modo per tutti: a Udine. Ai politici friulani purtroppo, il problema non interessa (per ordine centrale) o non sono disposti (e non possono) a battersi. Per cui, ancora una volta tocca al popolo friulano di lottare per una nuova meta giusta e non campanilistica.

Ma rispondiamo con ordine e con precisione alle quattro domande di cui sopra:

1) Siccome un ospedale regionale deve servire «almeno un milione di abitanti», noi pensiamo che nella nostra Regione, abitata da un milione e 250 mila persone ci possa essere un solo ospedale regionale. «Almeno un milione di abitanti» significa: più di un milione (e fino — in teoria — a 1 milione 999.999) sì; meno di un milione,

no, salvo il caso delle regioni abitate da meno di un milione di abitanti (la Valle d'Aosta, ad esempio), posto che «ogni regione, ne deve avere almeno un ospedale regionale».

2) L'ospedale di Udine è attualmente ben lontano dal possedere i requisiti previsti dallo art. 23 della legge citata: è al massimo un ottimo ospedale «provinciale», come si evince dalla lettura dell'art. 22 (che non citiamo per brevità).

Dei tanti reparti previsti dall'art. 23, a Udine sono attualmente in funzione solo la neurochirurgia e la scuola per l'addestramento del personale ausiliario e tecnico.

3) La classifica degli ospedali è fatta nel modo previsto dalla legge citata che, all'art. 19, ul-

timo comma, recita:

«In base agli accertamenti sui requisiti previsti dal presente articolo e dai successivi articoli da 20 a 25, compiuti dal medico provinciale competente per territorio, sentito il Consiglio provinciale di sanità, la Giunta regionale classifica l'ospedale attribuendogli la relativa qualifica».

4) Nonostante l'enorme valore della posta in gioco, gli organi direttivi dell'ospedale stanno tenendo un comportamento simile a quello tenuto nel 1965, quando si lasciarono scappare, in collaborazione con i politici, la Facoltà di Medicina.

In fatti anziché creare le divisioni di cardiocirurgia, di chirurgia plastica, ecc., stanno sdoppiando le divisioni mediche e lavorando per il padiglione d'ingresso!

Non è che un esempio del disinteresse e del «tartarughismo» della nostra classe dirigente, che si prepara a ripetere la «magra» del 1965.

Non c'è dubbio, infatti, che a Trieste creeranno senz'altro i reparti, le scuole e gli uffici necessari perché l'Ospedale triestino diventi «regionale». Poi questi reparti, scuole e uffici funzioneranno come sta funzionando la Facoltà di Medicina, cioè male! Forse l'unica cosa a posto sarà la targhetta sulla porta dei singoli reparti, ma è certo che Trieste si sta dando da fare, mentre Udine aspetta con le mani in mano.

O meglio, per essere sinceri, l'unico passo importante finora compiuto dai responsabili del nostro Ospedale è la visita dell'avv. Veritti all'on. Berzanti, il quale avrebbe assicurato che «l'ospedale civile di Udine sarà sicuramente ospedale regionale» (così dal «Gazzettino» del 14 maggio).

Per ora, dunque, tutte le nostre speranze, si basano sulla parola di Berzanti! Parola pro-

IL FURLAN  
(continua a pag. 2)

## Rinviati a giudizio

Il sostituto Procuratore della Repubblica dr. Ennio Diez, a conclusione dell'istruttoria aperta il 25 maggio di quest'anno, a seguito delle querele presentate dopo la pubblicazione sul «Messaggero Veneto» di quello stesso giorno dell'ormai famosa fotografia «fabbricata», ha rinviato a giudizio Meloni Vittorio e Gilberto Franco, rispettivamente direttore responsabile e capocronista del «Messaggero Veneto».

Ai due il dr. Diez ha contestato la violazione dei seguenti articoli del Codice Penale: al Meloni e al Gilberto insieme dell'art. 294 (tentato ai diritti politici del cittadino) e dell'art. 295 (diffamazione a mezzo della stampa); al solo Meloni la violazione dell'art. 8 della legge sulla stampa (per non aver pubblicato una rettifica, così come gli era stato richiesto) e al solo Gilberto quella dell'art. 614 del Codice Penale (violazione di domicilio).

Non è stata ancora fissata la data del processo.

Si conclude così la prima parte della clamorosa vicenda che ha per oggetto una fotografia «fabbricata» a scopo elettorale e per protagonisti due giornalisti, i quali dovranno ora rispondere davanti ai giudici della loro brillante idea, in tutto degna dell'alta scuola dalla quale provengono.

Avevamo promesso di portare davanti ai giudici i responsabili di un episodio che ci era parso non solo odioso nei nostri confronti ma — soprattutto — condannabile perché esempio di malcostume che, per nell'ardente clima della lotta politica, non può avere giustificazione, e che bisogna sradicare sul nascere.

Ancora una volta i nostri elettori possono constatare che siamo gente di parola. Davanti ai giudici finiranno Meloni Vittorio e Gilberto Franco, in tutto uguali a qualunque altro violatore del Cod-

ice, malgrado le altolocate aderenze, malgrado tutti i tentativi di blandizie dei quali siamo stati oggetto.

Finiscono davanti ai giudici ai quali spetterà di dirci se sono colpevoli e in quanta parte. Noi abbiamo piena fiducia nel giudizio dei magistrati e quindi attendiamo serenamente il loro verdetto, che è un verdetto che molti friulani attendono.

Il nostro dovere di cittadini lo abbiamo compiuto; perché è dovere di cittadino quello di condurre davanti al giudice chi attenta all'altrui diritto, non tanto per salvaguardare se stesso quanto per garantire la collettività che vi sono limiti che non possono essere impunemente valicati. Neppure da coloro che posano ad essere genti della politica e che contano sulle aderenze.

La Legge — ne siamo certi — sarà uguale anche per Meloni Vittorio e Gilberto Franco.



## LETTERE AL DIRETTORE

### Dall'Argentina

Durante 59 lunghi anni, che dovetti abbandonare la nostra piccola Patria, come tante migliaia di nostri comp provinciali mai mi giunse una notizia più gradevole che il conoscere il risultato ottenuto nelle elezioni del 26 maggio, con i 38.898 voti e ottenuti i tre seggi.

Questo trionfo, il quale si deve tutto al M.F., e ai suoi tenaci componenti, hanno fatto in parte dileguare l'apatia e la incertezza che incatenava da secoli la nostra cara Provincia e un avvenire migliore si divisa nell'orizzonte.

Bravi ragazzi, chi la dura la vince, sono più che convinto che con la saggezza e tenacità dimostrata fin ora, decisamente arriverete a raggiungere la meta.

Saluti ed auguri di un Friulano fedele della Carnia.

Giovanni Vittorio Martin

Córdoba, 7 d'agosto 1968

## SEGUE DA PAGINA 1

nunciata alla vigilia delle elezioni e, pertanto, da accettare con molte riserve.

Basti pensare che il Berzanti si è espresso in termini generici, senza specificare scadenza, zona di influenza, ecc.

A questo punto sarà interessante chiedersi come sarà risolto il grosso problema della classificazione degli Ospedali nella nostra Regione.

Poiché il passato qualche cosa ci deve insegnare e poiché l'asse Trieste-Pordenone continua la sua opera lesiva nei confronti di Udine, si potrà prevedere questa evoluzione di fatti:

a) Trieste avrà il suo Ospedale regionale perché lo vogliono i triestini e lo vuole Roma (anche se Trieste ha già la sua facoltà Medica e quindi l'Ospedale

di Trieste potrebbe essere clinicizzato).

b) Si ricorrerà, per calmare i pochi spiriti ribelli friulani, alla seguente formula: intanto facciamo l'Ospedale regionale a Trieste ed in futuro faremo un secondo Ospedale a classificazione regionale nel Friuli-Venezia Giulia (che sarà a Udine, si dirà a Udine in sordina).

c) Successivamente succederà che Udine è troppo vicina a Trieste per meritare il titolo di Ospedale regionale e quindi verrà classificato quello di Pordenone.

Chi legge, potrà dire che queste sono «alchimie morbose» noi però siamo pronti ad accettare scommesse, e ciò appunto perché il passato ci insegna sempre qualche cosa.

Del resto se ci fosse una seria e precisa volontà di concorrere alla maggiore classificazione del nostro Ospedale ci si preoccuperebbe di fare un servizio di Cardio-chirurgia, (per il quale sono già stati promessi o forse stanziati 450 milioni), invece di costruire padiglioni di ingresso provvisorio e definitivo, costruzioni che non concorrono certo a dare titoli in chiave con la Legge. La Legge appunto afferma, e vale la pena di ripeterlo, che gli Ospedali regionali devono avere 3 servizi di alta specializzazione chirurgica o medica, un servizio di virologia, un centro per la conservazione di parti di cadaveri, una scuola di aggiornamento per medici, ecc.

Queste, Signori del Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale Civile di Udine, sono le cose da fare e non quelle che state facendo ora, che servono solo a creare confusione nella gente e ad appesantire l'apparato burocratico dell'Ospedale stesso.

Noi del Movimento Friuli abbiamo fatto e faremo tutto quanto è in nostro potere per il bene dell'Ospedale di Udine e del Friuli: ci siamo battuti in Consiglio regionale e continueremo a batterci anche in Ospedale; e sul giornale e nelle conferenze informiamo il pubblico dell'inerzia pericolosa degli organi direttivi dell'Ospedale di Udine; ma — ripetiamo — senza l'aiuto del popolo, il Friuli perderà il treno per l'ennesima volta.

Dopodiché, sarà inutile piangere e prendersela con i più furbi triestini.

Impariamo da loro, finché c'è tempo, ad essere furbi e a curare i nostri interessi.

Il furlan

Bruno Damiani  
Direttore responsabile

Gianfranco Ellero

Direttore

Raffaele Carozzo

Editore

Tip. Grafica Moderna - Udine

# La "bua" a Trieste

Cattivi friulani, che fanno la bua ai coccoli di mamma Italia! Pensate, quei cattivi vogliono perfino aprire a Udine un ufficio della «Friulia»! Poveri triestini, coccoloni, andate subito a Roma a dirlo alla mamma, che sgridi quei brutti cruchi di friulani.

Udine ha avuto il barbaro coraggio di voler diventare la capitale della Regione. Ma voi, tanto carini, avete fatto il broncio e mamma Italia non ha potuto dire di no. Allo stesso modo è andata con la Facoltà di Medicina: oh, il nuovo giocattolo! A chi lo diamo? A Trieste naturalmente. L'Università a Udine? Non è possibile: se tutti gli studenti friulani se ne vanno da Trieste, l'Ateneo triestino si riduce a poco più di un grosso liceo... Quindi, mamma Italia, per favore, niente Università a Udine.

L'aeroporto! Uh, l'aeroporto! Mamma Italia non vorrà che la cara Trieste resti senza aeroporto... Ma non le serve, e poi sarebbe meglio potenziare quello di Rivolto. Ma lei poverina lo vuole, perché non può essere da meno di Milano, Torino, Genova... Eccoli l'aeroporto.

Ora vuole un altro molo nel porto. Ma per fare che? Non facciamola piangere: lo vuole dunque ci fa.

Quella brutta Gorizia ha voluto il raccordo autostradale per la Jugoslavia. Ma, e a Trieste che cosa daremo in cambio? Daremo Gorizia naturalmente, più Monfalcone e faremo un'unica Provincia...

E a noi, gnocchi di friulani, che cosa ci danno? Se va bene, quattro raduni di alpini, che ci piacciono tanto, e amen.

Luciano Damiani

No, così non va. Ci hanno sobbarcati gratis di tre quarti dei gravami difensivi della Nazione, poi hanno applicato alla nostra Terra la città più smorfiosa d'Italia e adesso pretendono anche che la serviamo come tanti bei somari a suon di frusta, se non vogliamo passare per austriaci. Nossignori, non la serviamo!

Se Trieste è una città moribonda, cara mamma Italia, le medicine per curarla le devono pagare tutti gli italiani, non solo i friulani.

Se va bene così, bene e senza vada a mare. Perché non è più sopportabile che si continui a pretendere di trapiantare al Friuli un cuore estraneo e per di più... in fondo all'alluce del piede... Li non ce lo attacca neanche Barnard.

Tutte quelle linee dei grafici di sviluppo che si dipartono inamancabilmente da Trieste e che arrivano solo per esigenze estetiche fino a Sacile e a Tolmezzo sono quanto di più innaturale e di più mostruoso si possa immaginare nella realtà della nostra Terra.

E' inutile voler farci entrare per forza da ogni parte la città di Trieste: non ci sta, o se ci sta, ci sta finché dura una certa sciocca volontà politica, che per fortuna si va sgretolando. Poi ritornerà la separazione e forse anche l'oblio per l'inestinguibile inasprimento degli animi.

Lo sviluppo del Friuli deve partire dal Friuli e deve trovare nel Friuli il suo fulcro e il suo centro. Trieste, se vuole, si accodi.

## ATTIVITA' DEL MOVIMENTO

### Campoformido

Organizzata dal sig. Onorato Lo-stuzzo, colla fattiva collaborazione dei nostri aderenti di Campoformido sigg. Marcello Mariuzzo, Emilio Martina, Ivano Grosso, la conferenza ha avuto luogo presso la Sala della Letteria Sociale in presenza di una novantina di persone.

Scopo della riunione: costituzione del nucleo M. F. di Campoformido.

Hanno parlato: il prof. Corrado Cecotto su «Condizioni di sviluppo del Friuli» e il sig. Romeo Crazig, che ha esaminato i risultati ed esposto le linee di attività interna del Movimento.

E' intervenuto alla riunione anche il geom. Gino di Caporiacco il quale ha preso brevemente la parola in tema di protosincrotrone. Particolarmente brillante è stato il discorso del prof. Cecotto, ripetutamente interrotto dagli applausi del pubblico, fra il quale si notavano numerosi giovani.

Il nostro consigliere regionale ha toccato vari argomenti fra quelli che figurano nel programma del Movimento. Ha posto in evidenza, in particolare, la necessità di una azione dei sindacati e degli imprenditori locali per una graduale riduzione dell'emigrazione ed ha delineato sicure proposte in tema di sviluppo dell'istruzione superiore e dell'industrializzazione.

Oppositori non sono compariti. Notata anzi la presenza di iscritti a partiti politici che davano chiari segni di consenso in nostro favore.

Il dibattito si è ridotto a quattro interventi, data la quasi generale concordanza d'idee. Però la massa di evidenti consensi è stata abbondante: 16 abbonati al giornale e 24 nuove adesioni al nucleo di Campoformido.

### Pontebba

Anche a Pontebba si è costituito un nucleo del Movimento Friuli.

La riunione, alla quale ha partecipato il consigliere regionale ing. Fausto Schiavi, erano presenti una quarantina di persone che, dopo aver ascoltato una ampia relazione svolta dal Presidente del M.F., hanno aderito al nucleo, procedendo alle votazioni per la designazione delle cariche provvisorie.

Sono risultati eletti il rag. Mario Faleschini, Celso Della Schiava e Giovanni Buzzi, il primo in veste di rappresentante provvisorio del nucleo ed i secondi quali consiglieri.

Una prossima riunione verrà indetta per stendere un programma di azione al fine di allargare il numero degli aderenti.

### Villalta

Nella serata di mercoledì 7 agosto, presso il Bar Cooperativa di Villalta hanno parlato il prof. Gianfranco Ellero e il sig. Claudio Toldo.

Il sig. Toldo ha brillantemente illustrato il contributo ideale e la azione dei giovani per la rinascita del Friuli.

Come più tardi è avvenuto in Francia e altrove, ha detto, sono stati gli studenti friulani che, par-

tendo da una protesta limitata ai problemi della cultura superiore, sono giunti a una critica di tutto il sistema sociale del vecchio Friuli.

E non si può dire che non abbiano colto nel segno, posto che una vasta parte di popolo ha dimostrato di capirli.

Il prof. Ellero, dopo aver analiticamente commentato i risultati elettorali e il significato della vittoria del Movimento Friuli, ha fatto notare che, come promesso durante in mesi di aprile e maggio, noi continueremo la lotta per il Friuli anche dopo le elezioni e teniamo i contatti con il popolo, anche quando gli altri sono in vacanza!

Alla fine, festeggiammo da presenti, numerosi nonostante la pioggia battente, ha preso brevemente la parola il consigliere regionale di Caporiacco.

### Paluzza

L'ing. Fausto Schiavi è stato invitato a far parte del Comitato d'onore della gara di pesca organizzata a Paluzza.

Il Presidente del Movimento Friuli ha così partecipato, domenica 11, alla manifestazione, manifestando, interessandosi vivamente dei problemi della zona che gli sono stati esposti.

### Montenars

Numerosi manifesti affissi a Montenars, Flaipano, Artegna, Stella e Gemona annunciavano, in schietto friulano, che sabato 17, alle ore 15, avrebbe avuto luogo una pubblica manifestazione di protesta per la mancata asfaltatura dei tronchi stradali che collegano Tarcento e Montenars a Gemona, località questa dove la manifestazione si sarebbe conclusa. Promotori di questa azione di protesta erano simpatizzanti ed aderenti al Movimento Friuli.

All'ora fissata, da Montenars si è mosso un corteo di macchine (circa una trentina), molte delle quali recavano ben esposti cartelli con scritte che esternavano i voti degli abitanti della zona di essere considerati qualcosa di più «che i sassi del Quarano».

I clacson e le trombe delle autovetture redevano sonoro lo snodarsi di questo corteo che, attraversato Artegna, giungeva a Gemona e qui dava «la sveglia» a quanti, almeno fino ad ora, sembrano non avere orecchie per udire le giuste proteste di coloro i quali reclamano una strada che valorizzerebbe notevolmente, anche dal punto di vista turistico, la zona.

Nel corteo di vetture si notavano molte targhe straniere: erano le macchine degli emigranti rientrati per le ferie che si erano unite a quelle dei residenti a Flaipano e a Montenars per rendere corale la protesta.

Dopo un primo passaggio per le vie principali di Gemona, il corteo di vetture, guidato dai consiglieri regionali prof. Cecotto e geom. di Caporiacco, si arrestava. Scendevano dalle macchine un centinaio di persone che affiggevano alle colonne del Municipio di Gemona i cartelli di protesta.

Si è trattato — così ci hanno detto gli organizzatori della manifestazione — di una «prova», per constatare l'effetto che la protesta otterrà nei confronti delle autorità competenti. «Tra qualche mese ci riproveremo», hanno soggiunto gli abitanti di Flaipano e di Montenars. E, da queste parti, abita gente di parola.



# Prima l'uomo

Pubblichiamo la parte conclusiva dell'intervento del Consigliere Regionale Stoka dell'Unione Slovena, sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente Berzanti in quanto, a nostro avviso, esca è una perfetta convalida delle nostre tesi anche se il contesto è quello di una minoranza nazionale con conseguenze maggior drammatica evidenza.

Il caso dei Friulani, è semmai complicato dal fatto che essendo noi stabilmente insediati nella Nazione Italiana è più facile per questa trovare pretesti per negare alla nazione: «Etnia il diritto e sopravvivere e prosperare pur nel lessissimo rispetto dell'interesse generale».

E' per questo che la posizione ufficiale italiana è antistorica nei nostri confronti come lo è, innegabilmente, nei confronti degli sloveni, anche se a prima vista può apparire vero il contrario.

Signor Presidente, Signori Consigliere.

L'immagine che accompagna una minoranza nazionale, come quella slovena in Italia, è un'immagine di sfiducia e di sospetto. Sfiducia e sospetto sono però reciproci e se prevalgono, le due comunità tendono a richiudersi, ognuna nel proprio mondo.

Per rompere questo stato d'animo e per creare una situazione nuova in queste terre, per far sì che l'essere sloveno e parlare pubblicamente sloveno — non sia pietra di scandalo per alcuno, è necessario instaurare il dialogo tra le due comunità. Ma per instaurare il dialogo è necessario rompere il senso di isolamento e di frustrazione in cui si trovano gli appartenenti alla minoranza.

A questo fine è necessario fare in modo che l'appartenente alla minoranza abbia la sensazione che i particolari valori quali egli si appella e che lo discriminano rispetto alla maggioranza siano un utile completamente agli svariati valori umani che fanno della Regione Friuli-Venezia Giulia una zona particolare dell'Italia. Il problema che ci poniamo è il seguente: può questa minoranza svolgere una funzione positiva in seno allo Stato italiano, in quanto minoranza autoctona e linguisticamente diversa, oppure essa non è altro che un corpo estraneo in seno allo Stato italiano?

Le difficoltà che noi sloveni spesso incontriamo nel dire queste cose sono molteplici. Penso però che ci stenti a comprenderci e che ci si accusi di vittimismo per una ragione principale: lo Stato italiano è sorto secondo il modello teorico-ideologico delle Nazioni-Stato. Modello questo che in realtà soltanto poche fortunate nazioni sono riuscite a realizzare.

Gli sloveni sono rimasti in parte entro i confini dello Stato italiano e della Regione Friuli-Venezia Giulia. Dobbiamo creare un nuovo focolare di insoddisfazione, di liti? Non conviene piuttosto trasformare il concetto che ci siamo fatti dello Stato, cercando di trovare nel suo ambito, nelle sue strutture, nei suoi organismi regionali, un posto anche per le minoranze nazionali?

Ancora trent'anni fa si pensava che la cosa più importante fossero le ricchezze naturali: oggi molte cose sono cambiate. Oggi sappiamo che non è la terra la massima

ricchezza, ma l'uomo capace di volere, comprendere, trasformare.

Le nazioni ricche non sono quelle che possiedono in primo luogo delle ricchezze naturali, ma quelle che possiedono la ricchezza di una popolazione cosciente e sviluppata. Un popolo intelligente e dinamico, oggi diventa ricco nel deserto più triste. Un popolo ignaro può morire di fame sul territorio più ricco della terra. La nostra epoca è dunque l'epoca della riscoperta dell'uomo.

Ecco, dunque, che si apre la prospettiva dell'importanza di un gruppo di uomini nella nostra Regione, che possiede la conoscenza e la padronanza di qualcosa di diverso dalla maggior parte della popolazione, cioè una lingua diversa, una cultura diversa. Ecco, dunque, chiaro il principio che ci spiega perché è importante che la minoranza non solo viva e vegeti, ma si sviluppi in modo autonomo, secondo leggi che le sono proprie.

Io sono convinto che la nostra Regione prospererà se riuscirà a mettere in pratica questo principio; se riuscirà a creare una tale atmosfera, che ci permetterà di sentirsi completamente a nostro agio, senza essere costretti a lottare continuamente per il nostro avvenire e senza timore per la nostra esistenza etnica.

Soltanto in questo modo la nostra minoranza potrà svolgere la sua funzione di ponte tra il popolo italiano ed i popoli dell'Est europeo. Questa funzione di ponte diventa sempre più importante in tutti i settori dell'attività umana, degli scambi commerciali, quelli culturali, spirituali e scientifici.

Questa funzione di ponte viene naturalmente svolta dalla minoranza che è per sua natura plurilingue. Lo possiamo notare già oggi, dato l'afflusso sempre maggiore di acquirenti e turisti dell'Est. E mancano che nei paesi lo standard si eleverà, queste funzioni diventeranno sempre più necessarie ed importanti.

Dare perciò tutti i diritti, ai quali ho prima accennato, alla minoranza e non fermarsi solo sulle dichiarazioni di principio, significa inserirla sempre di più in questa sua naturale funzione sociale. Ma significa anche aprire gli attuali angoli confinati, creare un mondo più nuovo, rifiutare quanto oggi c'è di superato e fare proprie le nuove idee di pace e giustizia.

Concludo: costruiamo insieme questo mondo più giusto e più umano per le nostre popolazioni. Cerchiamo insieme di costruire un domani migliore, nell'interesse della minoranza slovena, della pacifica convivenza e della pace tra tutti gli uomini di buona volontà.

## Note per un teatro

# IL TEATRO DEL GROTTESCO



Da molto tempo si parla a Udine della necessità di un teatro, ma per ora, dopo una infinità di articoli giornalistici, il fantomatico edificio esiste soltanto sulle pagine dell'Enciclopedia Federico Motta. Alla pagina 6690 del volume XII; infatti, si legge: «L'abitato (la città di Udine, n.d.r.) possiede di notevole: il castello, ora sede del museo; il palazzo del Comune o Loggia (...); l'arcivescovado (...); il seminario; il palazzo Antonini (...); il palazzo di Giustizia, del Governo, Sacchia (...); il palazzo Caiselli, Morspurgo (...); il teatro; gli istituti di cultura e di assistenza, ecc.».

Come si vede, dunque, ben poca cosa. Ciò nonostante, sembra che tutto questo sia sufficiente per i competenti organi comunali, i quali non hanno mai alzato un solo dito per dare pratica attuazione al progetto dell'irrigendo teatro.

Nè d'altra parte si può dire che nella nostra città ci siano mancate delle sollecitazioni di carattere culturale. Il «Circolo Bancario Udinese» ha tentato più volte di dare una soluzione al problema, apportando alcune modifiche alla sala del cinema «Roma», anche se poi non ne è rimasto soddisfatto, a causa della scarsità dei mezzi e della inadeguatezza dei locali (gli ideatori della soluzione hanno così pensato bene di fare armi e bagagli e di spostarsi al più presto in quel di Cividale, al «Ristori», per svolgere il loro annuale programma). La «Compagnia del Friuli-Venezia Giulia» ha fatto un paio di rapide comparse, sempre in via Pracchiuso, anche se non sappiamo con quanta buona volontà) e poi ha naturalmente salutata Udine e gli udinesi, e se ne è ritornata nella amata Trieste.

I gruppi dilettantistici quali la compagnia «Giovani attori» e il «Piccolo teatro città di Udine» hanno tentato in diverse occasioni di esibirsi in città, e di disinteressare delle autorità, la mancanza di validi aiuti finanziari e l'inadeguatezza dei palcoscenici di parrocchia (validi tutt'al più per le prime esperienze dei piccoli attori delle medie), hanno scongiurato gli interessati dal proseguire con una certa costanza nella loro iniziativa.

Di chi dunque la colpa?

La «Scuola cattolica di cultura» ha cercato in diversi modi di educare i cittadini al fe-

nonimo teatrale (con le conferenze della professoressa Vera Passeri Pignoni e con serate di lettura interpretativa), riscuotendo sempre un successo più che discreto; la Compagnia regionale di prosa ha goduto dell'entusiasmo di tutti i giovani studenti friulani; le iniziative del «bancario» proporzionalmente ai prezzi piuttosto alti, sono andate continuamente in porto; la «Giovani attori» e il «Piccolo teatro città di Udine», pur nella loro veste dilettantistica, si sono creati un loro pubblico assiduo e attento.

Ripetiamo dunque: di chi è la colpa?

Se le compagnie e gli enti culturali si adoperano in ogni modo per sensibilizzare l'opinione pubblica al teatro, e l'opinione pubblica, ovvero i cittadini, rispondono in modo positivo a questi inviti, arrivando al punto di richiedere con insistenza encomiabile un fabbricato decente, che si possa cioè chiamare teatro senza paura di vergognarsi, la colpa, a nostro avviso, può essere addossata sol-



tanto agli organi comunali incaricati di studiare (e risolvere!) il problema.

Di promesse ce ne sono venute veramente molte, e se avessimo dovuto prestar fede a tutte queste, saremmo stati davvero super «becchi e bastonati»...

Chi non ricorda, d'altra parte, la promessa del teatro dei mille e mille posti? Le voci ne davano per certa la costruzione, e nel minor tempo possibile! L'edificio avrebbe dovuto sorgere sulle rovine del vecchio ospedale. Numerosi crocchi di persone, all'inizio, presero a sostare davanti al vecchio nosocomio per cercare di indovinare come sarebbe sorto il progettato teatro. Crocchi che erano destinati a sciogliersi di lì a poco, per lasciare posto alla solita notizia, l'unica eternamente ufficiale, che il teatro non sarebbe stato costruito, e che la area incriminata sarebbe stata venduta. Così è successo anche per l'area del vecchio ospedale. Ma non tutto ancora è perduto. Le speranze dei cittadini vanno mantenute in vita con

giusto raffinato, goccia a goccia, e i soliti organi comunali ben lo sanno. Lo sanno al punto che, appena uscita la voce del fallito piano di restaurazione del vecchio ospedale, hanno messo in giro le notizie che il comune ha sempre a cuore le sorti culturali degli udinesi, e che il processo teatro verrà certamente costruito, in data da stabilirsi, e in luogo tutt'ora al centro di attenti studi.

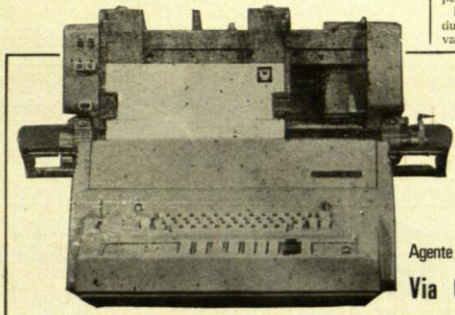
Quanto durerà in giro questa notizia? Noi ci auguriamo che essa duri fino alla ultimazione dei lavori progettati, quando, davanti al fatto compiuto, la notizia cambierà natura per diventare realtà.

Siamo però troppo abituati al voltafaccia e ai ripensamenti, per essere convinti che questo radioso progetto possa trovare attuazione. Il teatro, dunque, se tutto andrà come in passato, prima di trovare una concreta realizzazione dovrà aspettare ancora parecchio. Per fortuna, però (una fortuna alquanto relativa), la scadenza elettorale del novembre 1969 costrgerà molti nomi illustri a ricacciare nel vespaio delle promesse. Smetterà a noi, e soltanto a noi, evitare di farci prendere in giro per l'ennesima volta.

Abbiamo ben presente l'esempio della facoltà di Lingue. Sappiamo, anche, che i politici hanno imparato a temere i friulani e che i friulani hanno imparato a chiedere, senza sciocchezze, ciò che spetta loro di diritto. Un primo passo è già stato fatto: ora bisogna saper andare avanti. Dal teatro, come dall'università e dalle iniziative culturali di Passariano, Udine potrà trarre dei notevoli vantaggi, anche nel quadro del diritto. Un primo passo è già stato fatto: ora bisogna saper andare avanti. Dal teatro, come dall'università e dalle iniziative culturali di Passariano, Udine potrà trarre dei notevoli vantaggi, anche nel quadro dei contatti sempre più frequenti con le nazioni europee direttamente confinanti.

Il benessere di un popolo si basa sempre sulla cultura dei propri cittadini, e il teatro è una delle più nobili forme di cultura, anche se, in qualche modo, della cultura ha pur bisogno. L'esempio più probante ce lo offre la Germania, la quale, dopo la catastrofe dell'ultima guerra, ha fondato la sua rinascita sociale, economica e culturale, in modo particolare sul teatro. E' in teatro infatti che il cittadino diventa cosciente dei suoi compiti e dei suoi doveri, è in teatro che si matura la sua coscienza sociale e morale, come le più gloriose civiltà ci hanno dimostrato.

Bruno Damiani



**Fatturatrice**  
**Contabile Alfanumerica**  
**UGO COZZI**

Agente esclusivo per le Tre Venezie della HERMES ORGANISATION

Via Caprera, 14 - UDINE - Telefono 57054





## Berzanti Leone e il "proto"

La stampa locale, giovedì 8 agosto, ha annunciato, con titoli su 4 colonne, la visita del presidente della Giunta regionale on. Berzanti all'on. Leone, presidente del Consiglio dei ministri, visita che aveva avuto luogo il giorno prima.

«Servizi militari e protosincrotrone a Doberdò del Lago sono stati i due problemi affrontati dal presidente della Giunta regionale Berzanti in un incontro avuto ieri nella Capitale con il Presidente del Consiglio sen. Leone. Si tratta di questioni dalla cui soluzione dipende il futuro di tutta l'economia regionale per la portata che rivestono sotto il profilo del progresso e del miglioramento delle condizioni generali».

Il quotidiano veneziano, nel suo articolo, dettagliava le notizie relative alle precise richieste fatte da Berzanti a Leone, al quale il presidente della Giunta regionale sottolineava come l'esistenza delle servizi militari nel Friuli-Venezia Giulia costituisca indubbiamente un fattore estremamente negativo dal punto di vista economico e sociale, in quanto esse condizionano, rallentano, e, in qualche caso, persino arrestano l'indispensabile ritmo di crescita dell'economia regionale».

Venendo a targa del protosincrotrone da installare a Doberdò del Lago, Berzanti — sempre secondo «Il Gazzettino» — «ha vivamente pregato il Capo del Governo di voler dar corso alla cosiddetta «lettera di intenzione», che sola può dare affidamento per un concreto esame del problema da parte dei competenti organi comunitari».

Una osservazione. In Consiglio regionale, intervenendo sulle dichiarazioni del presidente della Giunta, i nostri consiglieri avevano detto, a proposito del protosincrotrone, testualmente quanto segue (per bocca di Di Caprio):

«L'onorevole Berzanti profitti di quel viaggio a Roma che gli abbiamo invitato a fare quando si è parlato dell'art. 50, e torni con la copia della lettera d'impegno da parte del nostro Governo per il progetto del CERN, e non dimentichi di portarci la copia di un'altra lettera: quella con cui l'Italia indica definitivamente Doberdò del Lago quale sede del protosincrotrone».

Come si vede il nostro consiglio era utile dato che, sempre leggendo la stampa governativa si è appreso che «il Presidente del Consiglio ha formalmente assicurato il presidente della Giunta circa l'invio della lettera al Centro europeo ricerche nucleari di Ginevra».

Orbene, dato che del protosin-

crotrone si parla da più di qualche anno, appare assodato che solo recentemente ci si è decisi a muoversi su un terreno concreto, chiedendo l'impegno ufficiale del nostro Governo per un progetto che, altrimenti, sarebbe sempre rimasto (come abbiamo detto in Consiglio Regionale) «una favola per bambini sottosviluppati».

Indubbiamente è lecita una domanda. Esiste una relazione tra la presenza dei 3 consiglieri del Movimento Friuli a Trieste e l'impegno che dimostra all'improvviso l'on. Berzanti, il quale — come gli era stato consigliato — è piombato a Roma, ha parlato francamente con Leone, è riuscito ad ottenere la formale assicurazione circa l'invio della lettera di impegno al CERN?

Data da noi la risposta potrebbe sembrare fin troppo facile. Lasciamo ai nostri lettori, ai 40 mila elettori che hanno votato «Friuli» di darla obiettivamente.

Il fatto è che 6 giorni dopo questo primo annuncio, eccome un al-

### Da ricordare:

- 1) Lo Stato ci prende più di quanto ci dà.
- 2) La Provincia di Forderone costerà al Friuli più di due miliardi all'anno.
- 3) Le servizi militari soffocano il Friuli e l'emigrazione lo dissangua.

tro, ancor più sintomatico, a ribadire che — finalmente — ci siamo mossi. Il 13 agosto l'ambasciatore Giorgio Smoquina, rappresentante permanente dell'Italia presso le organizzazioni internazionali a Ginevra, ha notificato al CERN la «lettera di intenzione», firmata dal ministro Medici, con la quale lettera l'impegno dell'Italia per contribuire alla realizzazione della «grande macchina» è ufficialmente comunicato.

«La decisione italiana — così si legge sui giornali — ha suscitato viva soddisfazione e favorevoli commenti negli ambienti del SERN e in quelli internazionali ginevrini in genere».

Figurarsi la nostra soddisfazione, la soddisfazione di chi — da sempre — si è battuto perché, come minimo, si cominciassero a muovere razionalmente passi in vista di un traguardo che pur rimane lontano, ma che certo oggi ha più concrete prospettive di essere raggiunto.

## NON E' TROPPO TARDI

Che il Risorgimento friulano sia arrivato tardi è fuori di dubbio. I friulani, in Italia, sono arrivati buoni ultimi alla riscossa e, secondo i più pessimisti, sono arrivati troppo tardi.

Noi siamo di diverso avviso e con un pizzico di analisi riusciamo a giustificare quell'ottimismo misurato e cosciente che ci spinge a lottare.

Innanzitutto pensiamo ai giovani.

Sono stati gli studenti friulani a rompere il ghiaccio con le manifestazioni di piazza del novembre 1965.

Non hanno fatto le barricate, i nostri giovani, ed hanno manifestato con educazione e compostezza, con serietà e maturità, per raggiungere delle mete precise: dapprima per ottenere a Udine la Facoltà di Medicina, poi per l'Università friulana.

Un'Università, si noti bene, non solo geograficamente ma anche economicamente accessibile a tutti. Hanno lottato insieme — e sono stati dei pionieri, almeno in Italia — perché venisse rispettato il diritto allo studio, perché i migliori non vengano selezionati e sacrificati in base alla ricchezza, cioè con criteri selettivi inammissibili per una società che ha bisogno dei cervelli come l'automobile di benzina.

Per capire l'importanza della rivolta degli studenti (ed è questo che i partiti, specie quelli classisti, non hanno capito) è indispensabile considerare la loro estrazione sociale.

Molti, infatti, provengono da famiglie di contadini, di operai, di piccoli impiegati e commercianti, che, con enormi sacrifici, vogliono il diploma per i loro figli.

Nelle scuole medie e superiori di Udine e del Friuli, gli studenti ricchi sono pochi, ma si sono schierati prontamente con la maggioranza.

Questa elementare osservazione ci permette di affermare (e lo scrivemmo ancora nel marzo del 1966) che, tramite gli studenti scesi in piazza, tutte le classi sociali del Friuli si erano decise a protestare pacificamente.

Da questa seconda osservazione discende che il fermento è popolare, cioè diffuso in tutti gli strati sociali. Lo affermiamo con dati sicuri, che si possono ricavare dallo studio dei risultati elettorali ottenuti dal Movimento Friuli e classificando i nostri aderenti, il 35% dei quali sono operai, il 20% impiegati, ecc. ecc. Per quanto riguarda gli agricoltori (e intendiamo rispondere alla D.C. che ha toccato l'argomento in uno dei due numeri preletto-

rali del «Nuovo Friuli») hanno contribuito largamente al successo elettorale del Movimento Friuli, come si può vedere dai dati elettorali da noi pubblicati nei numeri 22 e 24 di Friuli d'oggi.

Altro elemento importante del Risorgimento friulano è la presenza dei nostri tre consiglieri nel Consiglio regionale.

Tre consiglieri su sessantuno sono pochi.

Ma il loro peso, a parte l'indiscusso valore morale e intellettuale, è più che proporzionale al rapporto aritmetico.

Abbiamo già scritto, infatti, che con la loro opera intelligente e decisa costringono gli altri friulani, eletti nelle liste dei partiti tradizionali, a chiedere qualcosa per il Friuli, con le conseguenze ormai note per chi li legge settimanalmente.

Sommando quindi all'azione del Movimento Friuli l'azione dei partiti che non vogliono perdere altro terreno, qualcosa di buono succederà senz'altro.

A tutto questo, infine, si deve aggiungere l'opera educativa, propulsiva e costante della nostra propaganda.

Forse non riusciamo sempre a convincere chi ci ascolta o ci legge, ma non è raro sentire

qualcuno che dice: «avete ragione in un sol punto: l'Università»; oppure: «devo riconoscere che sul problema delle servizi militari avete imboccato la strada giusta», ecc.

Frasi di questo genere significano che chi li pronuncia ha cambiato il modo di considerare almeno uno dei molti e scottanti problemi del Friuli. Ed è un grande successo: anche se continua a votare D.C. o P.S.U., chi ci dà ragione almeno in un punto sarà più friulano di prima e sarà più critico ed esigente con il suo partito.

La presenza dei giovani, il fermento popolare, l'azione diretta del M.F., l'azione indotta degli altri partiti e l'educazione politica sono gli elementi che sorreggono il nostro culto ottimismo.

Cauto, scriviamo, perché la messe è molta e le braccia sono poche.

Ma non è troppo tardi!  
GIANFRANCO ELLERO

La redazione ringrazia tutti gli amici che durante il periodo delle vacanze hanno inviato i loro saluti dai vari posti di villeggiatura. E si scusa di non aver potuto rispondere singolarmente.

## Aiutiamo il turismo

Ora che ci hanno costruito quel popò di blocco di cemento in piazzale Venezia, sembra proprio che Udine, ai primi di luglio di ogni anno, si metta a fare le barricate e ritorni in trincea.

Strade sbarrate, sensi unici strani e fantasiosi, pavimenti stradali sventrati, escavatrici in funzione nelle principali arterie cittadine, luci rosse di pericolo, cartelli con frecce in ogni direzione, vigili e poliziotti ad ogni angolo di strada, ingorghi di macchine...

Passa luglio, passa agosto, passa settembre, poi finalmente le «piccole manovre udinesi» cessano, e i cittadini ritornano alla loro vita normale.

Ogni città, ogni paese, in estate, cerca di attirare i turisti con iniziative fantasiose, con festival della lirica, della canzonetta, della prosa, del folklóre; Udine cerca di attirare i turisti con le barricate. E non si può dire che gli ideatori di questa réclame abbiano sbagliato in tutto, giacché Udine è famosa all'estero per queste sue in-

geggnose attrattive. Di recente, infatti, ci è capitato di incontrare a Graz — Austria — un giovane universitario di giurisprudenza, il quale, saputo la nostra città di origine, prima ancora di chiederci il nome, ci ha chiesto quale sistemazione avrebbe dato l'ufficio urbanistico a piazzale Cella, per l'anno 1968. Era infatti capitato che il povero universitario, per due anni di seguito, si era trovato a passare per Udine trovando la piazza di anno in anno completamente rinnovata, tanto che ad ogni sua venuta era stato costretto a pagare la contravvenzione, per non aver rispettato i labirinti strampalati del piazzale incrinato. E così il piazzale è divenuto famoso.

«Facciamo conoscere l'Italia», era uno slogan di moda fino a poco tempo fa. Gli urbanisti udinesi l'hanno preso sul serio, ma probabilmente non ne hanno capito il senso.

Sono cose che succedono, in particolare nella nostra cara Udine.

dal 1859

# MORETTI

la buona birra friulana



Piazza XXVI luglio: uno dei punti di Udine più «dissestati» per «lavori in corso».